

# STORIA

DELLA

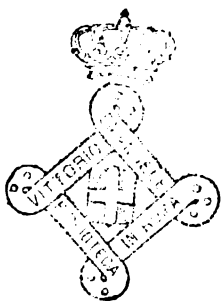
# CITTÀ DI VENTIMIGLIA

DALLE SUE ORIGINI SINO AI NOSTRI TEMPI

SCRITTA DA

**GIROLAMO ROSSI**

Provveditore agli studii nel Collegio di detta città,  
Socio corrispondente della Regia Deputazione sovra gli studii di Storia patria  
e dell'Archivio storico italiano, ecc.



**TORINO, 1859**

**TIPOGRAFIA CERUTTI, DEROSI E DUSSO**

**Editrice-proprietaria**

Via della Posta, N° 1, palazzo dell'Accad. Filod.

## LIBRO DECIMOSESTO

### NOTIZIE RELIGIOSE DAL 1500 AI 1700.

**SOMMARIO.** — Secolo XVI. Il vescovo Vaccari 1502, fondazione del convento della Annunziata (1503). — Il vescovo Fregoso ripiglia la diocesi (1511), e la deturpa prima di rinunciarla la seconda volta. — Il cardinale Cibo vescovo amministratore (1518). — Nomina del vescovo Filippo De-Mari (1519). — Rinuncia la sede a Giovanni Battista De-Mari suo nipote (1554). — Il vescovo Carlo Visconti (1561) va al Concilio di Trento e vi piglia viva parte; sue liberalità; primo sinodo; fonda il seminario diocesano (1564). — Il cardinale Benedetto Lomellino regge breve tempo la diocesi; vien nominato vescovo Carlo Grimaldi (1565); suo zelo contro gli eresiarchi. — Succede Francesco Grimaldi (1573); difficoltà che incontra per mettere in esecuzione il Concilio di Trento. — Secolo XVII. Culto solenne decretato a S. Secondo (1602) — Nome di un vescovo che non prese possesso; è nominato Stefano Spinola (1602), che celebra il sinodo diocesano. — Gli succedono Girolamo Carlo (1614) e Nicolò Spinola (1617). — Segue Francesco Gandolfo (1623), mediatore fra la Repubblica e il Duca di Savoia. — Lorenzo Gavotti (1633) celebra il sinodo diocesano; fonda la prebenda teologale e la penitenziaria. — Mauro Promontorio (1634); ricevimento privato dei vescovi; il monastero delle canonichesse lateranensi; celebra due sinodi. — Girolamo Naselli gli succede (1685) e Stefano Pastori (1695); entrata solenne dei vescovi; disgusti di questo prelato. — Sguardo retrospettivo. — Il B. Guilielmo di Ventimiglia. — Il P. Francesco Maria cappuccino di questa città; muore per la fede cristiana. — Sacerdoti illustri. — Difficile reggimento della diocesi ventimigliese. — Ignoranza del popolo e suoi gravi pregiudizi.

Per la rinuncia del vescovo Fregoso, il 24 gennaio del 1502 veniva nominato vescovo di Ventimiglia Domenico Vaccari, nativo di Sospello, traslato dalla chiesa vescovile di Noli, la quale, per essere troppo povera ed esigua, era stata testè riunita a quella di Savona. Sotto il Vaccari si fondava il 7 febbraio del 1503 il convento della Annunziata dei padri Minori Osservanti, previo il consenso di Luigi XII, re di Francia, al quale era allora soggetta Ventimiglia. Si ergeva questo, lontano un trar-

di balestra dalla porta occidentale della città, sopra una cresta stagliata di monte che mena a precipizio nel mare. Era quivi una chiesuola dedicata a S. Lazzaro, e con un terreno attiguo fu ceduta dai canonici della cattedrale al P. Giovanni De-Costa, commissario oltramontano dell'ordine dei Minori Osservanti, per uso e comodo di detto convento, mediante il compenso di un luogo del Banco di S. Giorgio (1). Il vescovo Vaccari nel 1506 cercò ogni mezzo per rappacificare quei di Tenda, di Briga e di Sospello in gravi dissenzioni coi Ventimigliesi per causa di gabelle, e morto nel 1510 circa, fe' rinascere nell'ex-vescovo Fregoso la mania di venire a deturpare l'antica diocesi.

Scrivè il Guicciardini, che Giulio II papa, nel 1511 rimandava Alessandro Fregoso al vescovato di Ventimiglia nell'intendimento di suscitare travagli al re di Francia, che era possessore di Genova (2); e, quanto operasse il brigante di Fregoso, ci scrive l'annalista genovese Casoni: « Alessandro Fregoso, vescovo di Ventimiglia, più passionato per la grandezza temporale di sua casa, che per lo ufficio suo pastorale, conoscendo quanto a tutti i cittadini di Genova riuscissero odiose le qualità del governatore regio, tramò con alcuni di ammazzarlo improvvisamente per chiamare nello stesso tempo alle armi il popolo. Ma entrato occultamente nella città, mentre preparava la esecuzione, scoperto da uno dei congiurati, si diede in precipitosa fuga, inseguito però per cammino, e preso nella terra di Rossiglione, fu inviato prigioniero a Milano, ove rinserrato in quel castello, ne uscì poi in libertà per la mutazione del governo che seguì assai presto in quello stato (3) ». Ciò nullameno egli continuò a ritenere il vescovato, e ne faceva una seconda rinunzia

(1) Questo risulta da una bolla del Sommo Pontefice Leone X (14 marzo 1517), segnata *Bembus*, diretta al guardiano dei Frati Minori di S. Francesco, e che ora si conserva nell'archivio capitolare; pergamena N° 16.

(2) *Storia d'Italia*, anno 1511, libr. ix, capit. v.

(3) CASONI, *Annali di Genova*, anno 1511.

sullo spirare del 1518 (1), per farsi condottiere di due-mila fanti, assoldati coll'oro avuto di nascosto dal papa Leone X, e coi quali aspirava ad occupare Ferrara posseduta da Alfonso d'Este (2).

Dopo il Fregoso l'amministrazione della chiesa di Ventimiglia fu data al cardinale Innocenzo Cibo, nipote del sommo pontefice Leone X (27 agosto 1518); e quale potesse essere il reggimento di questa diocesi, si potrà di leggieri arguire, considerando che il Cibo, ancora in giovine età, era proposto a più sedi arcivescovili e vescovili, dalle quali tutte viveva lontano. Enorme abuso che scandalosamente permetteva la corte di Roma preparando così il terreno alla riforma.

Per buona sorte non tardò ad essere nominato vescovo Filippo De-Mari, nobile genovese, a cui il cardinale amministratore, il giorno 4 marzo del 1519, trasmetteva il privilegio di conferire i benefici della diocesi ventimigliese, concessagli dallo zio pontefice (3). Il nuovo prelado, giunto alla sua sede, trovò che il capitolo della cattedrale, il giorno 5 febbraio dello stesso anno, avea fatta divisione delle prebende, ed avea cedute due parti delle decime al *Preposito*, coll'obbligo che egli si addossasse la cura d'anime della città e suburbi di Ventimiglia (4). Strinse con detta città una convenzione per le decime; riamicò Ventimigliesi e Sospellesi in grandi inimicizie fra di loro; ricevette a capo del suo clero il papa Paolo III e l'imperatore Carlo V; ridestò nelle diocesi un po' di fervore per le cose sacre; restaurò chiese; castigò con fermezza alcuni gravi scandali di ecclesiastici; ma nel momento di raccogliere copiosi frutti dalle sue fatiche, ne venne

(1) Il DURANTE, nella *Corographie du comté de Nice*, pag. 168, riferisce questa notizia: 1518 die xx aprilis. *Ecclesia collegiata Tendae consecrata fuit ab episcopo Alexandro Fregoso ventimiliensi*. Pare che la sua rinunzia venisse fatta nel mese di luglio.

(2) GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, anno 1519, lib. xiii, capit. v.

(3) *Regesta Justiniani, Document*, vol. II, pag. 178 e 185.

(4) Insinuazione di Ventimiglia, *Atti del notaio Agostino Gastaudo*.

disturbato dal cardinale Cibo, che gli diede a reggere, come vicario generale, la archidiocesi di Torino. Scrive il Se-meria (1), che il De-Mari operò pure colà buone e sante cose; gli è chiaro però che esso non andò esente dalla taccia di nepotismo; poichè nel venir suo in Ventimiglia, condotto seco un fratello, fra i figli che a questi ivi nacquero, uno ve ne fu di nome Gio. Battista, che in giovanissima età fu investito di un canonicato. E cresciuto un po' negli anni, lo zio seguendo l'esempio del suo arcivescovo, che aveva rinunziata la chiesa di Torino ad un nipote, gli faceva rinunzia del vescovato di Ventimiglia, e ne lo faceva consecrare il 18 maggio del 1554. Costui pontificò soli sette anni e mezzo, e morì il 28 novembre del 1561, restando a sua memoria le franchigie commerciali concesse per sua intercessione ai Ventimigliesi dal conte Fuscasco luogotenente del duca di Savoia nel 1556.

Il giorno 15 del successivo dicembre veniva consacrato il suo successore Carlo Visconti milanese, di principesco lignaggio, stretto congiunto del papa Pio IV. Prima che egli entrasse al servizio della Chiesa, avea vestita la toga, ed appunto in quei giorni essendo stato riaperto per la terza volta il Concilio di Trento, l'eletto vescovo di Ventimiglia vi prese una principalissima parte. E mentre inviava suo vicario generale in questa città, il sacerdote Bernardino Maccabruno, si intrometteva colle sue buone parti e con delicati uffici fra le dissenzioni e le ire dei legati del Concilio, nella cui XXII sezione recitava una elaborata orazione. L'ingegno, la perspicacia, ma più ancora i suoi amorevoli modi lo resero tanto caro a quei padri, che ne scrissero lettere di favore al sommo pontefice. E questi, che avea già potuto apprezzarne le rare doti, oltre ad avergli commesso gravi e delicatissime incombenze, lo spedì inviato alla corte di Spagna, e al suo ritorno lo decorò del cappello cardinalizio (2 marzo 1565),

(1) *Storia della Chiesa di Torino*, libr. II, pag. 278.

trasferendolo alla chiesa di Ferentino; ma la porpora non ornò che il suo sepolcro, passando a miglior vita nel novembre dello stesso anno. Fra Paolo Sarpi nella sua reputatissima *Storia del Concilio Tridentino*, scrive: « Tra i molti prelati che il papa mandò da Roma al Concilio di Trento, fu Carlo Visconti vescovo di Ventimiglia, che era stato senatore di Milano, e in molte legazioni persona di gran maneggio e di giudizio fino.... il registro delle lettere scritte da lui con molto sale e giudizio mi è venuto fatto vedere dal quale è tratta gran parte delle cose che si dicono ». Ma basti il fin qui detto del Visconti, legato; chè non manca pure come vescovo di aver ben meritato della sua diocesi per il suo zelo e per la sua generosità. Arricchì di sacri arredi la chiesa di S. Agostino, volle costruito un ricco coro per i canonici della sua cattedrale, e il primo sinodo diocesano di cui si abbia memoria venne celebrato dal suo vicario generale Maccabruno. Il titolo maggiore alla riconoscenza però che egli abbia, si è di essere stato fra i primi vescovi, che, secondo il disposto del concilio Tridentino, pensassero alla erezione di un collegio ecclesiastico per la gioventù che si avviava al sacerdozio; e Ventimiglia va superba di essere fra le prime città vescovili che vantino l'erezione del *Seminario*; il Visconti ne firmava l'atto d'istituzione il 18 settembre del 1564, fuori delle porte di Roma, applicando a questo religioso stabilimento le rendite della chiesa di Nostra Signora del Poggio di Saorgio (1).

(1) Credo conveniente riferire quest'atto che si conserva nella Curia vescovile. *Regesta Justiniani, Document. III, pag. 228-29-30*: e colgo questa occasione per rendere vive e distinte grazie a monsignor Olivieri dottore Giovanni, vicario generale della diocesi, e al sacerdote Michele Ascenso cancelliere, per gli aiuti prestatimi nelle mie ricerche.

CAROLUS VICECOMES

Dei et apostolicæ Sedis gratia

Episcopus Ventimiliensis

universis has præsentis litteras inspecturis salutem in Domino  
sempiternam.

Dal 6 luglio al 2 settembre del 1565 tenne il vescovo di Ventimiglia il cardinale Benedetto Lomellino (1), trasferito in quel tempo alla sede di Sarzana, ed ebbe un successore in Carlo Grimaldi, nobile genovese, eletto

*Pastoralis officii debitum inter alia esse non ignoramus, ut salubri statui religionis et pietatis christianae, quantum in Domino possumus etiam pro observatione decretorum sacri aecumenici Concilii Tridentini, ad scholarum in doctrina christiana condendarum utilitatem in nostris civitate et dioecesi succurramus.\* Cum itaque ecclesia, sive cura, aut cappella, seu oratorium, seu simplex beneficium prioratus nuncupati sub invocatione B. Mariae del Poggio loci Saurgii, Vintimiliensis dioecesis, quam, seu quod commendabilis Petrus Bigherius de Pelia, ipsius ecclesiae rector, seu beneficiatus, prior nuncupatus, dum viveret obtinebat, per ipsius Petri extra romanam curiam obitum vacaverit, et vacet ad praesens; cumque nos collegium puerorum SEMINARIUM nuncupandum in civitate Vintimiliensi erigere et instituere iuxta formam ipsius concilii de proximo intendamus etc..... Nos ad quos ipsius ecclesiae vel beneficii collatio, commissio et omnimodo dispositio pertinebat et pertinet, ipsam nostram intensionem ad effectum declarare ac dictum collegium erigendum de aliquo subventionis auxilio providere volentes, ecclesiam praefatam..... cum annexis ac connexis omnibus, jure et pertinentiis suis, eidem collegio tam nostra ordinaria auctoritate, quam vigore facultatis a dicto concilio nobis desuper commissae et collatae, omnibus melioribus modo, via, jure, causa et forma quibus melius possumus et debemus perpetuo unimus et annectimus et incorporamus, etc..... In quorum fidem praesentes manu nostra propria subscriptas ut inde sic fieri queat per notarium nostrum infrascriptum rogari et subscribi sigilli nostri jussimus auctoritate communiti. — Datum extra moenia urbis, ante portam latinam, sub anno a nativitate Domini 1564, die vero 18 septembris, pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Pii divina providentia Papae IV, anno v, praesentibus R. D. Jacobo Antonio De Paulo presbitero papiensi, et D. Joanne Baptista De Mendelesto laico pro testibus, ad praemissa vocatis atque rogatis. Carolus Ep. Vintimiliensis — Joannes Baptista Summaripa notarius rogatus.*

(1) Sulla porta laterale destra della Cattedrale si conservò per lungo tempo questa iscrizione:

BENEDICTVS S. MARIAE IN AQVIRO  
S. R. E. PRESBITER CARDINALIS  
LOMELLINVS EPISCOPVS VINTIMILIENSIS  
MDLXV.

vescovo l'8 settembre dello stesso anno. Prelato di austeri costumi, e afflitto da molte infermità, avea contratta una indole aspra e severa; ed avea già retti i vescovati di Savona e di Albanga allorchè fu destinato a Ventimiglia. Trovò una parte della diocesi infetta dalla eresia di Calvino, Sospello in ispecie, dove mercè l'aiuto dei canonici di S. Ruffo ottenne salutari ravvedimenti. Causa di gravissimi mali era la ignoranza del clero, la sua corruzione, ed una fatale trascuranza, per cui al dir di uno storico insigne (1), era piuttosto unico che raro quel parroco, che talvolta spiegasse il Vangelo o la dottrina a' suoi; il confessare e la predicazione erano abbandonati ai frati, singolarmente ai mendicanti, indipendenti dal vescovo, o spesso più desiderosi dell'applauso, che del frutto, o del frutto della bisaccia che di quello delle anime. E il Grimaldi di fatto diceva: che oltre di aver trovati assaisimi, che impugnavano tutto quel complesso di dogmi, di discipline e di pratiche che costituisce il cattolicesimo, maggior numero ne avea conosciuto che appena appena avea cognizione di Dio. Questo vescovo il 15 aprile del 1572 scriveva al cardinal Carlo Borromeo di forti mali che lo travagliavano, per cui il 5 dicembre dello stesso anno passò al governo delle diocesi di Sarzana. La mensa vescovile deve al Grimaldi la costruzione della Torre della villeggiatura di Latta.

Gregorio XIII papa, il 2 gennaio del 1573, provvedeva alla vedova chiesa di Ventimiglia, nominandovi Francesco Galbiati da Pontremoli, uno fra i caldi ammiratori delle rare virtù dell'arcivescovo Carlo Borromeo. Egli intervenne al quarto e al sesto concilio provinciale tenuti da quel metropolita in Milano, ed essendo stato concesso a quei giorni dalla Repubblica genovese che si applicassero ne' suoi domini le disposizioni del concilio di Trento, il Galbiati ne fu uno dei più zelanti esecutori. Hanno

(1) CESARE CANTÙ, *Storia della città e della diocesi di Como*, vol. n., pagina 52.



principio dal suo episcopato gli atti regolari di nascita, di matrimonio e di morte delle città e diocesi. Fu desso il primo che cercò di togliere l'abuso della pluralità di benefici ecclesiastici; ma il fatto di un certo canonico della cattedrale, Pietro Bedodo, che, rinunciata nel 1584 la rettoria di Camporosso per appigliarsi al canonicato, continuò poi a ritenerla con grande scandalo e con non minore pregiudizio di quella popolazione, lascia alquanto dubitare della sua fermezza di proposito. Il seguente fatto poi mostrerà quanta difficoltà incontrasse egli nell'applicazione di molti decreti di quel Concilio. Era in Camporosso il corpo morale di S. Spirito, così chiamato da una dipintura del divino Paraclito che si trovava sopra la porta di casa dove solevano convenire i priori, che così aveano nome gli amministratori di questa opera. Eglino, a nome della università di detto luogo, concedevano in affitto alcune terre e case, e di tali rendite poi si servivano per riattare le porte e le muraglie del paese, per dare la provvisione al vescovo in visita, per mantenere la pubblica fontana, e l'orologio. Il Galbiati giudicando dal titolo, credette di sua spettanza il soprintendere a cosiffatta amministrazione, e chiamò i priori a presentar tosto i conti. Costoro, certi Gio. Battista e Filippo di cognome Gibelli, allegando incompetenza, rifiutarono di ciò fare; e allora il vescovo in un giorno di festa (9 maggio 1599) nella chiesa parrocchiale, per mezzo del rettore D. Antonio Moreno li faceva dichiarare dal pulpito incorsi nella scomunica. Forti i priori del loro diritto ricorsero a Pietro Francesco Spinola, capitano in Ventimiglia, e fatta questi una diligente relazione al Senato, veniva poco dopo per suo decreto dichiarato non soggetto a giurisdizione ecclesiastica il corpo di S. Spirito, e lodata in modo superlativo la fermezza dei priori. Suddò, ma con poco frutto, per rialzare la disciplina del suo clero, e nell'agosto del 1577 scriveva al cardinal Maffeo in Roma, lamentandosi di non essere punto nè

obbedito nè ascoltato da' suoi preti (1). Accrebbe la mensa vescovile colla compera delle terre di S. Giovanni e di Boccanegra, e moriva il 18 dicembre dell'anno 1600 (2), venendo eletto vicario capitolare il canonico preposito D. Ascanio Apro시오.

La storia della chiesa di Ventimiglia esordisce nel XVII secolo con un fatto importante, col decreto cioè del so- lenne culto da prestarsi al martire della legion Tebea, S. Secondo, patrono della città. E comechè da me non siasi più tenuta parola di questo santo, dopo la narra- zione del martirio, giova però avvertire, che non erasi mai mancato di trovare di tratto in tratto memorie che attestassero la venerazione nella quale era tenuto dai Ventimigliesi. Sta prima una nota in margine del mar- tirologio antichissimo della cattedrale di Ventimiglia più volte nominato, di cui, per essere codice preziosissimo, lo scopritore P. Spotorno preparava una edizione con ap- posite illustrazioni. Questa così si esprime: *Nota de beato Secundino martyre qui decollatus fuit apud Vinctimilium.* Guido conte di Ventimiglia (non si sa se il Guido del X o del XII secolo) donava alla chiesa di S. Maria un bu- sto di S. Secondino, che passò alla chiesa dei Gesuiti di Genova, quando nel 1623 il vescovo Gandolfo ne faceva eseguire altro in argento, che tuttora si vede. Nella con- secrazione che il vescovo Villaco faceva nel 1546 dell'al- tare di S. Nicolò nella chiesa cattedrale, veniva dichiarato, che nella cripta colle ossa di detto santo, si veneravano pure quelle del B. Sisto e del B. Secondino. Nel 1505 poi, il giorno 3 di gennaio, il canonico cantore della cat- tedrale D. Secondino De-Giudici, abate commendatario

(1) SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, parte II, pag. 451.

(2) La notizia della morte del vescovo Galbiati venne trovata dal di- ligen- te cronologista dei vescovi di Ventimiglia, Belluomo, (*Regesta Ju- stiniani*, Document. V in *Chronologia episcoporum Intemilii*), e serve per abbattere l'errore del GIORDANO, il quale scrisse, che il vescovo di Ven- timiglia morì nella peste del 1580.

di S. Ampeglio di Bordighetta, in presenza del vescovo Vaccari, *diu considerans sanctum Secundinum apud Ventimiliensem civitatem ejus gloriosum martyrium consumasse*, fondava nella chiesa cattedrale una cappella *in latere dextro versus episcopale palacium et infra altaria S. Sebastiani et sacraei corporis Christi*, la quale cappella il fondatore nello stesso atto riccamente dotava con beni proprii (1). Da quel giorno il culto si fece più vivo ed esteso nella popolazione, e il sommo pontefice Gregorio XIII con suo rescritto del 14 luglio 1577 ne arricchiva l'altare con grazie e privilegi speciali (2). L'essere stata poi la città libera dalla peste del 1579, induceva i Padri del Comune a decretare un solenne culto speciale a detto santo, proclamandolo suo patrono principale (3); e pochi anni dopo ne componeva l'ufficio proprio il celebre gesuita Teofilo Rainaudi da Sospello. Nella successione dei

(1) Archivio vescovile, *Regesta Justiniani*.

(2) Archivio capitolare, *Pergamena N° 21*.

(3) Si vede a perenne memoria nella cappella del Santo questa iscrizione :

AD INGENTEM ANIMI ARDOREM SVMMANQ  
 DEVOTIONEM HVIVS COMVNITATIS VINTIMI  
 LLIIEN B. SECUNDINVM QVEM PATRONVM SVVM  
 DECLARAVIT OSTENDENDAM COMMVNI OMNI  
 VM VOCE VNIVERSALIQ. CONSENSV ATQ. APL  
 SVS DECRETVM FECIT EIVS SANCTI DIEM  
 FESTVM OMNI SPLENDORE ET DECORE SINGV  
 LIS ANNIS DIE VIGESIMA SEXTA MENSIS AVGVSTI  
 RECIPIENDVM ESSE SOLEMNISSIME CELEBRA  
 NDVM Q. OMNIVM VNIVERSAL. VOLVNT  
 AD PERPETVAM MEMORIAM LAPIDE MARMO  
 BEO INSEI IBI CVRARVNT FRANCISCVS GENTI  
 LLIS ANNIBALLIS FILIVS PATRICIVS GVNVENSIS  
 PRO SER.A REP.A PRAESIDEBAT PRO COMVNITATE  
 VERO DAVID OLIGNANVS AVGVSTINI FIL  
 LIVS PRICR CONSILII HYERONIMVS PORRVS HONO  
 RATVS SISMVNDVS PETRVS GIRALDVS ET  
 MATHEVS YACCA SINGVLOR CAVSAS DI  
 CENTES ASSISTEBANT ANNO MDCII.

vescovi, dopo il Galbiati, l'Ughelli segna certo Giulio Cesare Recordato, ma costui per morte od altra cagione non prese mai possesso della diocesi; poichè questa venne retta senza interruzione dal vicario capitolare Aprosio, dalla morte del Galbiati; fino alla elezione di monsignor Stefano Spinola, seguita il 15 aprile del 1602. Il nuovo vescovo era stato cavato dal fiorente ordine dei Teatini, e giunto nella sua diocesi si die' a percorrerla diligentemente anche nelle più difficili montuosità, instaurando la moralità, e riabbellendo il culto, e quindi nel settembre del 1608, radunato il clero diocesano nella chiesa cattedrale, celebrò il sinodo, in cui si vedono ordinati molti salutari provvedimenti (1). La vita dello Spinola fu spesa in una continua e prudente operosità pel bene delle anime alle sue cure affidate, e lasciando immenso desiderio di sè, spirava il 22 dicembre del 1613.

Girolamo Curlo, patrizio ventimigliese, nativo di Taggia, auditore del nunzio apostolico in Torino, gli fu dato successore il 24 agosto del 1614. Ma poco tempo dopo veniva spedito visitatore apostolico nell'isola di Corsica; dove mentre si industriava di conciliare gli animi di quei selvaggi isolani verso i vescovi ed i governatori dell'isola, quasi tutti Genovesi, sorpreso da violenti dolori di viscere, cagionatigli da velenosa bevanda, finiva i suoi giorni in Bastia il 13 novembre del 1616. Il suo cadavere fu trasportato a Taggia, ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Domenico, con busto in marmo, e iscrizione (2).

(1) *Prima Synodus dioecœsana per illustris ac R.mi D. D. Stephani Spinolæ episcopi Vintimiliensis. Romæ, ex typografia Rev. Camerae apostolicæ, 1608.* Eppure il Semeria lo disse non stampato?

(2) HIERONYMO . CVRLO . BAPTISTAE . FILIO . LEGVM . DOCTRINA . CLARISSIMO  
 RERVVM . GERENDARVM . PERITISSIMO . ET . MORVM . SVAVITATE . OMNIDVS . CHARISSIMO  
 QVI . EX . TABIENSI . ECCLESIAE . PRAEPOSITO  
 MVNCH . APOSTOLICI . APVD . C . E . SABAVDIAE . DVCEM . AVDITOR . FACTVS  
 PER . OCTO . ANNORVM . SPATIVM . TALE . DOCTRINAE . ET . PRVDENTIAE  
 IN . EO . MVNERE . OBEVNDQ . SPECIMEN . DEDIT  
 VT . ROMAM . A . PAVLO . V . P . M . VLTRO . ACCERSITVS . PERE . VNO . TEMPOR

Segue Nicolò Spinola dell'ordine dei Teatini, dotto professore di teologia, eletto il 30 gennaio del 1617. Durante il suo episcopato i canonici della cattedrale formavansi novelli statuti, approvati quindi dal papa Gregorio XV. Merita biasimo l'atto vandalico, che questo vescovo nella occorrenza della visita (1620) lasciava commettere dal nobile Gio. Battista De-Giudici, il quale amando di fondare la cappella di N. S. Assunta, guastò, anzi mutilò in modo sconcissimo il battistero, frammezzandolo con una volta; tanto più che questo prezioso edificio era sufficientemente e decorosamente provvisto nel culto per la pietà del nobile Ludovico Gibelli, che nel 1505 vi avea fondata la cappellania di S. Giovanni. Farà opera di buon cittadino pertanto chi penserà a ridonarci nel suo pristino stato un monumento, la cui memoria risale ai primi secoli del cristianesimo. Lo Spinola morì il 25 settembre del 1622.

Il papa gli surrogò Gio. Francesco Gandolfo da Porto-Maurizio (25 marzo 1625), scaltro ed ambizioso prelato, educato nella corte di Roma, dove era referendario dell'una e dell'altra segnatura. Pare che egli zelasse assai più l'interesse e l'onore della propria famiglia, che quello della chiesa; imperocchè nella guerra del 1625 fra il Duca di Savoia e la Repubblica genovese, tali raggiri ei seppe usare, che recatosi più volte alla corte di Spagna, fu quasi unico arbitro nella conclusione della pace. È indubitato

INTIMILII . EPISCOPVS . ET . REGNI . CORSICAE . VISITATOR . APOSTOLICVS  
 GENVENSIS . REPUBLICAE . POSTVLANTE . CREATVS . SIT  
 VBI . DVM . CULTVM . DEI . AVGERE . SACRAS . CERIMONIAS . RESVITVERE  
 CLERI . ET . POPVLI . CONTROVERSIAS . SEDARE . STVDET  
 MORTE . PRAEVENTVS  
 AVCTORITATIS . PRVDENTIAE . DOCTRINAE . ET . BONITATIS . SVAE  
 TRISTE . DESIDERIVM . REIPUBLICAE . PATRIAE . PROPINQVIVS . ET . EXTRANGIS  
 RELINQVENS . OBIT . ANNO . A . PARTV . VIRGINIS . MDCXVI  
 IDIB . NOVEMB . AETATIS . SVAE . XXXXII  
 IOANNES . FRATRI . DYLCESSIMO . AMORIS . ET . DOLORIS . SVI . MONVMENTVM  
 HCC . MOESTISSIMVS . POSVIT .

però che egli favorì le parti del Duca più di quello che lo permettesse la qualità di suddito genovese; e mentre il Senato faceva imprigionare i due fratelli del vescovo come sospetti di tradimento, il Duca Carlo Emanuele, in attestato dei buoni servigi prestatigli dai fratelli Gandolfo, in *peculiar modo* dal vescovo, nobilitava la loro famiglia investendola dei feudi di Ricaldone e di Melazzo; inoltre avvisando al diffidente ed aspro modo con cui verrebbe trattato monsignor Gio. Francesco, il 6 maggio del 1653, lo fe' trasferire al vescovato di Alba; per cui venne tosto eletto vicario capitolare il canonico Gio. Battista Sperone dottore in ambe le leggi.

Migliori intenzioni, più amoroze cure ebbe Lorenzo Gavotti savonese, preposito di S. Andrea della Valle in Roma, nominato vescovo di Ventimiglia il giorno 2 di luglio dello stesso anno. Cominciò con visitare diligentemente la diocesi, e terminatala, celebrò con grande pompa il sinodo diocesano (1) (aprile 1658), e pochi mesi di poi, nel grandioso convento degli Agostiniani della città, fu celebrato il capitolo generale della Congregazione, ove concorsero li Padri principali di essa, e nello spazio di quindici giorni che durò, furono tenute tre cattedre di conclusioni teologiche, nelle quali si segnalano molto li maestri e loro discepoli; si sentirono eloquentissimi panegirici delle lodi dei santi e dei beati della religione: funzioni tutte assistite da monsignor Lorenzo Gavotti vescovo della città, che favorendo non solo colla presenza ma con l'argomentare a tutte le dispute, honorò quei congressi più di quello habrebbono fatto tanti altri famosi letterati (2).

Il capitolo della cattedrale deve al Gavotti la istituzione della *Prebenda teologica* e della *Penitenzieria*, la quale ultima unì all'*Arcidiaconato*, dotandola colle cappel-

(1) Libro delle prebende canonicali, pag. 281. — ALBERTI, *Istoria di Sospello*, pag. 649,

(2) La Biblioteca Aprosiana, pag. 58.

lanie di N. S. delle Grazie e di San Sebastiano (20 gennaio 1650) (1). Dotto, affabile, liberale, si onorò sempre dell'amicizia del P. Angelico Aprosio, che invitò a predicare nella sua chiesa, aiutandolo quindi nella erezione della sua biblioteca. Ma dopo diciassette anni di vescovato, martoriato dalle indiscrete pretese di alcuni nobili della città, si ritirava in Roma, da dove ripartiva, pochi anni dopo, col titolo di arcivescovo per andar nunzio in Isvizera. Dietro alla sua rinunzia del 7 gennaio 1655 veniva nominato vicario capitolare il dottore canonico Domenico Lavagnini da Ventimiglia. Il quale stette in ufficio sino all'arrivo di monsignor Mauro Promontorio, monaco casinese, nuovo eletto il 24 maggio del 1654. Questo prelado giunse il 27 ottobre sopra una galea, che la Repubblica genovese solea da antichissimo tempo concedere pel trasporto dei novelli vescovi di Ventimiglia; e il suo comparire sulla rada fu annunziato dallo sparo dei cannoni, ed il suo sbarco salutato dal suono festivo delle campane. Trovò sulla spiaggia il capitolo della cattedrale e tutto il clero secolare e regolare: e giunto nella strada che era tra la casa pretoria e l'ospedale, furono ad ossequiarlo il prior di Consiglio coi sindaci, seguiti da tutto il corpo dei *Magnifici*, e accompagnatolo a far breve preghiera nella cattedrale, si congedarono poi alla porta dell'episcopio.

Da uno scrupoloso cerimoniale veniva poscia prescritto il giorno, l'ora ed il modo delle visite da farsi e da restituirsi, ma da questa noia io libero il mio gentile lettore, contento di aver notato quale fosse il ricevimento che veniva fatto ai vescovi. Il buon nome lasciato dal Gavotti fu accresciuto dal Promontorio, che portava con sè dal cenobio un raro corredo di virtuose doti. Le forme delicate e ridenti della persona facevan testimonio d'un'indole dolce, mansueta e informata a quanto di più squisito può ispirarsi un amatore dello studio, delle arti belle e della religione. Più coll'esempio, che col rigore, chiamò il clero

(1) Libro delle prebende canonicali, pag. 281.

alla retta osservanza delle canoniche discipline, e fu suo impegno di celebrare tosto il sinodo diocesano. A chi altri se non al Promontorio poteva sorgere in pensiero, e attuare col concorso dei cittadini la costruzione del superbo monastero delle canonichesse lateranensi, incominciato sui disegni di Pier Antonio Corradi nel 1668 e condotto a compimento nel 1671 (1)? Tutto quanto giovasse alla

(1) La chiesa di svelto e ben appropriato disegno non fu terminata che nel 1687, e in mezzo all'arco del presbiterio veniva posta questa iscrizione (ora scomparsa):

HIC . MATRIS . IN . GREMIO . NOSTER  
 CONCIVIS . FLORUIT . ANTONIVS  
 MONIALES . SVB . EIVS . TVTELA  
 SACRVM . HOC . EREXERE  
 1687.

E con questo volevasi alludere alla tradizione, che in quel sito, già castello dei conti, e prima fortezza romana, avesse avuto nascimento il popolatore dei deserti, S. Antonio abate, di cui, come cittadino ventimigliese, voglio riferire quanto ci ha conservato il Gioffredo a pag. 187 e 88 della sua *Storia*: — « S. Antonio abate, sebbene si scriva essere stato di nazione egizio, ed avere avuto per padre un tale Beabasso di Alessandria, si tiene nondimeno avere avuta per madre una matrona, detta Guitta, Gietta o Ghitta, e che questa fosse di Ventimiglia e di nobile schiatta; ma non già, come scrive Giulio Del Pozzo, figlia di un conte di Ventimiglia. Si dice che Beabasso venne per cagione dei traffici in Liguria, e che con tale occasione sposossi con detta Guitta in Ventimiglia, dalla quale avendo avuto ivi, l'anno 255, un figlio, gli impose il nome di Antonio non egizio, ma romano, ed ancor fanciullo lo condusse in Egitto». — Quanto si narra circa l'origine di questo gran servo di Dio lo troviamo confermato nel libro intitolato: *Compendium Antonianae historiae*. Di più, col decreto fatto l'anno 1285 in un capitolo generale del sacro ordine di S. Antonio in Vienna, nel quale ammettendo i cittadini di Ventimiglia alla partecipazione delle opere buone della religione, si esprime la cagione di questo: *quod nobilis et gloriosa Guitta mater divi patroni nostri Antoni, ut scripturae historiarum testantur, ex stirpe nobili civitatis Vintimiliensis suam traxit originem*. Si corrobora colla divozione particolare, che tanto li cittadini quanto li conti di Ventimiglia, soliti a digiunare il giorno antecedente alla sua festa, e d'imporre spesso ai suoi figli il nome di questo santo, hanno sempre professato verso S. Antonio, alle reliquie del quale, che si conservano



maestà e santità della religione era ne' suoi desiderii. Nel 1675 consecrò, coll'intervento del principe di Monaco, la bellissima chiesa parrocchiale di Mentone. Procurò di dar vita al seminario aumentandone le rendite, attivò la istituzione dei Padri Dottrinari in Sospello, perchè attendessero alla istruzione del popolo. Invitò il celebre P. Segneri ad illustrare e santificare colla predicazione la sua diocesi; arricchì di marmi la cattedrale, e vi fece erigere l'altare maggiore, fondando quindi nella chiesa dei PP. Conventuali una cappella dedicata a S. Giuseppe ed altra a S. Nonnos abate nella chiesa degli Agostiniani. Predilesse in modo particolare il fondatore della Aprosiana, nè gli fu lunghi anni superstite; poichè dopo di aver celebrato nel 1683 un secondo sinodo (1), logoro meglio dalle fatiche che dagli anni, cominciarono a travagliarlo persistenti infermità, e il giorno quarto di gennaio del 1685, coi conforti della religione, spirava tra il compianto di tutta la Città, e veniva sepolto nel tumulo, ch'egli vivente avea fatto costrurre davanti l'altare maggiore della chiesa cattedrale.

Il sette di settembre dello stesso anno gli veniva dato successore Girolamo Naselli, preposito della chiesa di Savona sua patria. Era personaggio di molte lettere, e pare prendesse viva parte allo avvicinarsi delle feste acca-

nella città di Vienna in Delfinato, trovo aver fatti frequenti pellegrinaggi, fra gli altri, Oberto signore di Lesinasco, fratello di Benedetto Giovanni ed Antonio, tutti dei conti di Ventimiglia. La città di Arles si gloria di venerare la testa di questo gran santo, e si dice che in memoria della di lui madre si dà la prelazione ai cittadini di Ventimiglia, che per avventura occorre essere in quella città, di portare il baldachino, mentre con una divota processione si solennizza in ciascun anno il giorno della sua festa». A quanto scrive il Gioffredo bisogna aggiungere, che S. Antonio è uno fra i più antichi patroni della città, nel cui bilancio era iscritta annualmente una somma per solennizzare la sua festa.

(1) *Decreta ab ill.mo et rev.mo D. Mauro Promontorio episcopo Ventimiliensi, habita in secunda synodo dioecesana.* — Niciae, apud Ioannem Romerum, 1685.

demiche, le quali, auspice il P. Gandolfo, si tenevano nel convento di S. Agostino. E fra queste vuol essere distinta quella tenuta nell'aprile del 1692 in onore di S. Giovanni Gonzales, i cui componimenti vennero pubblicati coi tipi del Casamara in Genova (1). Poche memorie però ha lasciate come vescovo, e il 4 febbraio del 1695 veniva trasferito alla sede di Sarzana.

L'ultimo vescovo che chiuda il xvii secolo si è Stefano Pastori, nobile genovese (26 marzo 1695), il cui solenne ingresso nella sua chiesa cattedrale ci lasciò descritto in versi il cittadino medico Giovanni Paolo Fenoglio, (2) e per essere stato sino oggigiorno un tale ceremoniale mantenuto, vuol essere descritto, come si è fatto del privato ricevimento. Partiva in lettiga dal convento dell'Annunziata, nel mattino del 18 novembre, il Pastori, e fuori delle porte di Nizza ne scendeva, dopo di aver gradito gli auguri delle autorità civili e militari, del capitolo, del clero e dell'ordine dei Magnifici. Era stato quivi eretto, con bei disegni, un padiglione decorato di analoghi emblemi ed allusive iscrizioni, e dentrovi un altare, sopra cui celebrò il sacrificio della messa. Dopo del che vestito delle insegne pontificali, ricevuto sotto di un ricco baldacchino, tuonando a festa le artiglierie del castello, e tra le ripetute salve dei moschettieri di presidio e della milizia civica, al suono di eletta musica entrava in Ventimiglia percorrendo la principale contrada coperta di tappeti, mentre vedevansi adorne di ricchi arazzi, di quadri e di ghirlande di oleandro e lentisco le finestre delle abitazioni. Pervenuto nella Cattedrale, dopo il canto dell'*Ecce Pastor bonus* e del *Te Deum*, recitava un'orazione in sua

(1) *Duplex virtutum et prodigiorum Zodiacus, bipertito Malicoline concinnatus in ecclesia S. Augustini Albintimeliensi. Genuae, mdcxxxxii, typis Antonii Casamaræ.*

(2) *Ill.mo et rev.mo D. D. Joanni Stephano Pastorio episcopo Vintimiliensi vigilantissimo, encomiis condecorata panegyris, quam felicissimo ipsius in adventu dicat Ioannes Paulus De-Fenoliis. — Niciae, typis Romeri, 1695.*

lode il sacerdote Giuseppe Oignani. Il popolo ebbe nella giornata una distribuzione di pane e due pubbliche fontane di vino. Con lieti auspicii esordiva il novello vescovo, rallegtrato nel vegnente giugno dalla visita del cardinale Caccia, arcivescovo di Milano, suo metropolitano, che si recava a diporto nella villa di Latte dal suo amico dottor Giovanni Paolo Fenoglio. Ma nel 1697, essendo stato invitato dal Governo della repubblica a spedire un memoriale alla Corte di Roma contrario agl'interessi del Duca di Savoia, che voleva comperare dai monaci di Lerino l'esiguo principato del Seborca, mercossi infiniti guai, ed ebbe a sostenere accanite controversie con molti ufficiali delle terre del Duca, le quali erano dipendenti dalla sua giurisdizione. Attorniato inoltre da certo prete Biancheri, maestro di cerimonie, d'indole acre e permalosa, non tardò a cozzare con alcuni dei Magnifici; delle cui pretensioni nobilesche, come patrizio genovese, prima segretamente, quindi ridendo in palese, ebbe a portare una gravissima pena; imperocchè nella solenne processione del *Corpus Domini* del 1699, volendo che i suoi staffieri portassero le torcie (diritto riservato ai soli Magnifici), quelli vennero maltrattati ed esso minacciato, per cui fuggito in S. Remo, colà moriva di crepacuore nella verde età d'anni 48, e veniva sepolto in San Siro con questa iscrizione:

D. O. M.  
 IOANNES STEPHANVS PASTOR GENVENSIS  
 INTEMILIENSIS EPISCOPVS  
 ECCLESIAE CAUSA FORTITER ACTA  
 HIC INTER PALMAS VOCATVS AD PALMAM  
 SANCTVM ROMVLYM QVI SVO ILLI VT EPISCOPO PARENTAVIT  
 PRIMVS HIC IACENS EPISCOPVS CONSECRAT IN CIVITATEM  
 OBIIT XIX MÀII ANNO MDCC  
 AETATIS SVAE XXXXVIII.

Nel dare uno sguardo retrospettivo ai due secoli che ho passato in rivista, trovo che non pochi utili provvedimenti furono presi a vantaggio e decoro della diocesi.

Vennero celebrati cinque sinodi, due dei quali pubblicati colle stampe; si fondò e si dotò il seminario diocesano; fu richiamato a più castigati costumi il clero, e si accrebbe di molto il culto di Dio, della B. Vergine e dei santi, come ce ne fanno chiari le molte costruzioni di chiese ed oratorii, ed il grande numero di conventi che si fondarono. E per non ripetere di quelli dei Minori Osservanti e delle monache Lateranensi, istituite a Ventimigliá, accennerò al convento di Francescani fondato nel 1521 nel Carnolesè presso Mentone, a quello di Cappuccini in Sospello nel 1620, ad altro di Agostiniani scalzi alla Madonna della Muta presso Dolceacqua nel 1623, ai Padri Francescani inviati nel 1639 in Saorgio, ai Riformati chiamati in Mentone nel 1640 ed in Perinaldo nel seguente anno, e finalmente ai Padri della Dottrina Cristiana, i quali presero stanza in Sospello nel 1667. Istituzione eminentemente vantaggiosa, come quella che avea per iscopo la istruzione della gioventù.

Due Ventimigliesi poi meritano in questo tempo, colle loro virtù, l'onore degli altari, e il primo si è il Beato Guglielmo della nobile famiglia De-Lorenzi, di cui nel martirologio francescano, al giorno primo di gennaio, si fa la seguente commemorazione: « *Beati Guglielmi confessoris (Ligur erat natione et cognominabatur ab Intemelio ad mare Ligusticum oppido). Siciliae olim vicarius provincialis fuit cuius corpus Triolae seu Rondatis quiescit, et a saecularibus ab miracula quae ibi contingunt, in maxima veneratione habetur (1)* ».

L'altro si è il Padre Francesco Maria dell'ordine dei Cappuccini, il quale inviato con alcuni confratelli della sacra Congregazione alle missioni apostoliche nell'Africa meridionale, costretti da una furiosa tempesta a riparare nel porto di Bahja, quivi il P. Francesco predicò con grande frutto di quegli abitanti la divina parola. Ripresa

(1) *Martyrologium Franciscanum, V. P. Arthuri Rothomagensis, editum apud Dionisium Moreum. Parisiis, 1638.*

la navigazione per l'Africa, dopo indescrivibili pericoli e travagli, toccarono Angola, dove fatti prigionieri da alcuni infedeli, caricati di ingiurie e di percosse, il P. Francesco fu disteso a terra semivivo. Trasportato allora in una prigione, l'eroico sacerdote di Cristo fu chiamato a ricevere il premio della sua fede, spirando nel bacio del Signore (1).

Meritano ancora onorata memoria alcuni sacerdoti Ventimigliesi, ed oltre l'arcivescovo Lanteri ed il vescovo Ruscone, dei quali ho già tenuto parola, nominerò monsignor Roberto Galleani canonico della cattedrale, protonotaro apostolico, creato quindi dal pontefice Innocenzo XI nunzio apostolico al tempo della guerra di Vicenza, e commissario generale per la decima papale da Savona a Mentone; monsignor Paolo Battista Porro, protonotaro apostolico, familiare del cardinale Orsini, e morto in giovine età in Roma, dove ebbe onorevole sepoltura con iscrizione nella chiesa di Transtevere; il sacerdote Francesco Apro시오, per pietà e per dottrina illustre, creato cavaliere gerosolimitano nel 1665; monsignor Domenico Palmiero dottore in ambe leggi, protonotaro apostolico, e preposito della cattedrale nel 1635, e D. Melchiorre Curti, dottore in sacra teologia e in ambe le leggi, preposito della cattedrale nel 1693, ed eletto vicario capitolare dopo la morte del vescovo Pastori.

Egli è chiaro impertanto, che non poco ragguardevole era il frutto ottenutosi in due secoli dallo zelo dei vescovi; e se talvolta alcuni di essi si intiepidivano nel loro difficile ministero, di ciò si deve accagionare lo stato pericoloso in cui, a petto di assaissime altre, si trovava questa diocesi. Imperocchè le trentasei parrocchie di cui essa si componeva, si trovavano situate nel territorio di quattro principi, per interesse, per gelosia gli uni dagli altri dissidenti. Quindici erano nel territorio della repubblica, ed erano Ventimiglia, Airole, Baiardo, Bevera, Bordighera, Borghetto, Camporosso, Castelfranco, San Biagio,

(1) *SENERIA, Secoli Cristiani, Tom. II, pag. 357.*

Sasso, Soldano, Vallecrosia e Vallebona; quattordici negli Stati sabaudi, Breglio, Briga, Buggio, Castiglione, Castellaro, Gorbio, Molinetto, Pigna, Sospello, Sant'Agnes, Saorgio, Seborca e Tenda; cinque sotto i Doria di Dolceacqua: Apricale, Dolceacqua, Isolabuona, Perinaldo e Rocchetta, e due sotto i principi di Monaco, Mentone e Roccabruna. Non bastava che un vescovo usasse verso ciascuno di essi quelli atti di omaggio che si dovevano al loro grado; si adombravano ad un minimo sospetto; e mal capitato quegli che avesse usata una preferenza, ond'era reputata cosa impossibile il districarsi da un cosifatto ginepraio senza scalfiture ed amarezze.

La massa del popolo però non aveva ancora provati sensibili miglioramenti; grande era la sua ignoranza, e ripullulavano perciò vegeti errori e pregiudizi che ho altra volta lamentati. Ricorrevasi ad ogni tratto alle forze sovrannaturali, ed era vezzo gridare al miracolo: miracolose apparizioni di santi, strane scomparse di statue di madonne, ora trovate su di un burrone, al dimane sulla vetta di una collina, crocifissi che sudavano sangue, cui crescevano i capegli e mille altre fantastiche visioni, che per esser breve ometto di riferire. Rattristano però ben maggiormente alcune abbiette e crudeli superstizioni, che erano credute e avute in rispetto non pur dal popolo, ma ben anco da taluni di qualche levatura: e due fatti riferiti dal nostro P. Angelico Aproso (1) mi verranno a conforto in questa asserzione. L'anno 1620 in Ventimiglia, certo A. A., nel presentarsi davanti il cadavere di un suo fratello naturale, testè assassinato, apertesi in quel momento le ferite dell'estinto, con ispargimento di sangue, bastò questo perchè egli fosse dichiarato reo. Nella quaresima del 1654, un tale che era stato morto di archibugiata e di molti colpi di coltello, ritirato dopo venticinque giorni dalle onde del mare, fe' manifesto l'assassino in

(1) *La Grillata, curiosità erudite*. Napoli, per Novello De-Bonis, 1668, pag. 145.

colui, che comparve nel punto in cui mandò fuori da una piaga un po' di sangue corrotto e raggrumato. Così si pensava allora! Con tali pregiudizi si entrava nel santuario della giustizia per decidere della vita di un individuo! Era la voce del popolo, dirà taluno, che giudicava alla vista di uno straordinario portento: era piuttosto, rispondo io, la velata perfidia di un vendicativo. Un popolo schiavo di pregiudizii non potrà essere mai il portavoce delle verità; il suo giudizio impertanto dovrà tenersi sospetto, finchè desso sia liberato dalla servitù dell'ignoranza, genitrice di tutti i mali e vituperii che deturpano l'umanità.

